

La sfida delle riforme

Via libera all'Italicum Il Pd va in pezzi Renzi: non ci fermano

L'Italicum verso il voto finale del Senato, ma con i voti decisivi di Forza Italia. La frattura nel Pd si consuma sull'emendamento che conferma i capilista bloccati. Ma alla vigilia del voto per il Colle, la tensione tra i democratici è altissima. Si temono franchi tiratori.

D'ANGELO A PAGINA 6

Via libera all'Italicum, il Pd va in pezzi

Si del Senato al "supercanguro", cadono 35 mila proposte di modifica

ROBERTA D'ANGELO

ROMA

Esordisce al Senato la nuova maggioranza Renzi-Berlusconi e il patto del Nazareno produce i suoi frutti. L'Italicum prende il via sulle macerie del Pd e di Fi. L'escamotage renziano per superare 35 mila (su 40 mila) emendamenti delle opposizioni funziona. L'emendamento del senatore democratico Stefano Esposito che ripristina i termini del patto del Nazareno viene approvato con 175 sì, 110 no e due astenuti. La legge elettorale si avvia verso l'approvazione, la prossima settimana, alla vigilia del voto per il Quirinale.

Ma è soprattutto la composizione della nuova maggioranza a tenere banco. Dopo la bocciatura dei due emendamenti di Miguel Gotor, a capo della fronda del Pd (che avrebbero reintrodotta le preferenze, ma anche demolito il castello renziano), il salva-Italicum fila liscio, con i voti determinanti di Fi. Dei 175 sì, infatti, solo 132 arrivano dai banchi della maggioranza, dunque un numero inferiore ai 145 necessari per far passare il compromesso voluto dal premier. In Aula in mattinata ci sono 289 senatori. Molte delle assenze si possono considerare strategiche. Servono, quindi, 145 voti a favore per l'approvazione dell'emendamento della discordia o della salvezza. Ma a Pd, Ncd-Udc, Scelta civica e gruppo delle Autonomie (nel quale siedono diversi senatori della maggioranza) mancano 13 voti. Ed ecco allora il soccorso azzurro, al quale si sommano i

consensi di Gal e dell'ex M5s Lorenzo Battista, ora nel gruppo per le Autonomie.

I numeri dei tabelloni danno il quadro di una maggioranza nuova. L'elezione del presidente della Repubblica è alle porte e il Pd è spaccato. L'ombra dei 101 franchi tiratori che affossarono Prodi due anni fa torna ad aleggiare sull'assemblea. Le polemiche esplodono da entrambi i fronti, Pd e Fi, ma è soprattutto il partito del premier a soffrire.

Lontano, da Davos, Matteo Renzi tira dritto per la sua strada. «L'Italia va avanti, chi prova a interrompere tutte le volte il percorso delle riforme possiamo dire che, per il momento, non ce la fa». Perciò, da qualunque parte siano arrivati i voti – con la certezza del segretario del Pd che le riforme si fanno con le opposizioni – ebbene, si tratta di «un grandissimo risultato, ora la legge elettorale è molto più vicina». Anzi, con la legge elettorale in porto e la modifica della Costituzione incanalata, dice il premier, «ho davanti tre anni, creiamo le condizioni per la stabilità». Quanto all'Italicum, «darà all'Italia «la possibilità di scegliere un leader e un governo per 5 anni». Insomma, «la posizione della sinistra non credo la condividano neanche i militanti delle feste dell'Unità».

Ma in Parlamento le votazioni continuano in un clima nervoso. È il vicesegretario Lorenzo Guerini a tentare di spegnere l'incendio. L'Italicum «è un impegno che abbiamo assunto con gli italiani» e va avanti con «chi vuole fare le riforme». Per questo «credo che al Senato abbia vinto chi vuole fare le

riforme, è un impegno che abbiamo assunto con gli italiani, dare al Paese una nuova legge elettorale e riformare le istituzioni, sapendo che questa responsabilità deve essere condivisa con le forze della maggioranza, ma anche con quelle di opposizione».

Ma sono le divergenze sulle conseguenze che allontanano ancora di più le due anime del partito. La tensione alta si riflette nelle parole rilasciate dal senatore Esposito, che pur venendo dalla sinistra dem, ha accettato di presentare il testo chiesto da Renzi e Bosschi. Ieri aveva stigmatizzato con termini molto coloriti la posizione dei suoi colleghi, che parlavano di voto di coscienza, per svincolarsi dalla disciplina del gruppo. Se nel Pd «viene meno il rispetto» reciproco si rischiano «guai», ragiona Pier Luigi Bersani. «Dare del "parassita" a Corsini, Gotor, Mucchetti (come ha fatto proprio Stefano Esposito, ndr), è pericoloso. È gente per bene che non chiede niente e va trattata con rispetto. Se viene meno il rispetto sono guai». Nel pomeriggio, le scuse dello stesso Esposito. «Ha ragione Bersani a richiamare la necessità, pur nella battaglia politica aspra, di non venir meno al rispetto tra di noi. Riconoscere di aver sbagliato è un dovere». E mentre nel Pd si consuma lo psicodramma, M5S infierisce: «Il soccorso azzurro sull'Italicum dimostra che Forza Italia esercita la golden share nel governo, per questo siamo di fronte ad un autentico voto di scambio: appoggio sulle controriforme in cambio delle garanzie su salvacondotto e Quirinale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata

Copione rispettato a Palazzo Madama. La legge elettorale supera l'ostacolo: 175 sì, 110 no e 2 astenuti, sul decisivo emendamento Esposito. Il via libera dell'aula prima del voto sul nuovo capo dello Stato. Tensione alle stelle in casa dem

Il premier: «Chi prova a fermare le riforme perde. La legge elettorale si fa con l'opposizione». E rilancia: «Stabilità garantita per 5 anni. I nostri militanti non comprendono la minoranza»



hanno detto

TONINI (PD)

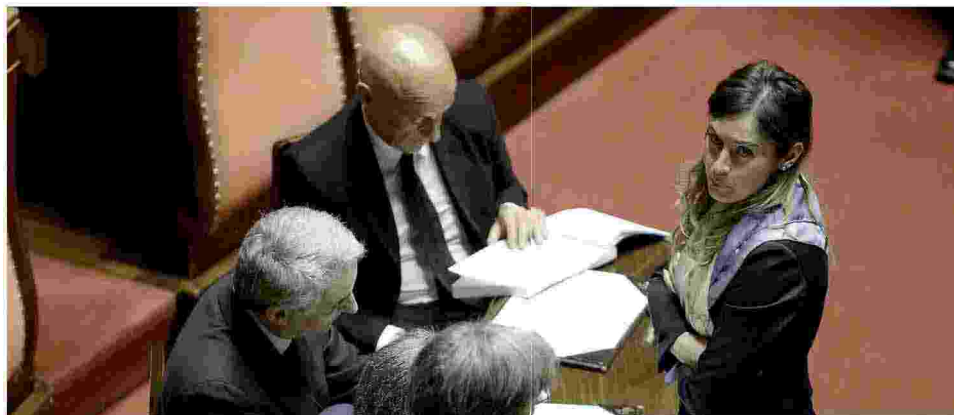
«Iter messo in sicurezza, nasce riforma condivisa»

«È stato aggirato lo scoglio fondamentale. Il percorso della legge elettorale è messo in sicurezza. Il Porcellum viene superato e nasce finalmente una riforma elettorale condivisa da parti diverse dello schieramento. Per la prima volta da tempo non c'è una legge approvata da una maggioranza politica, ma istituzionale, come è giusto».

SALVINI (LEGA)

«È regime, chi sostiene Renzi mai nostro alleato»

«È passata una legge elettorale indegna, imbarazzante e da regime. Renzi è un uomo da regime, uno che sorride, ma è pericolosissimo. Perciò faremo di tutto per mandarlo a casa il prima possibile. Chiunque sostiene il suo governo non potrà essere nostro alleato», spiega il segretario del Carroccio durante un sit-in di fronte alla Consulta.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688